

S a r d e g n a



ASSEMBLEA DELLE RAPPRESENTANZE DEL POPOLO SARDO

LAVORO SVILUPPO AUTOGOVERNO

LE SFIDE DELLA SARDEGNA DALLA CRISI ALLE OPPORTUNITÀ

TRACCIA PER LE CONCLUSIONI

ENZO COSTA, Segretario Generale Cgil Sarda

Cagliari - Lunedì 30 novembre 2009 - ore 9³⁰
Sala Pasolini Palazzo dei Congressi Fiera Internazionale della Sardegna

PREMESSA

Concludendo i lavori di questa importante giornata voglio ringraziare le Istituzioni, le Associazioni e tutte le persone che a vario titolo hanno accettato il nostro invito e che con i loro interventi hanno contribuito a riempire di contenuti un ragionamento che è iniziato questa primavera nelle sedi sindacali, è proseguito nelle otto assemblee provinciali e oggi, mi permetto di dire, diventa patrimonio comune di una parte importante delle Rappresentanze del popolo sardo.

Il valore più grande che questo percorso vuole avere è proprio questo: unire tutte le forze sane e progressiste che questa nostra regione è in grado di esprimere per lanciare una nuova stagione di proposte e di partecipazione che ridia slancio, passione ma soprattutto forza ad un movimento che ha come unico scopo quello di ridare ai sardi la speranza di una nuova prospettiva di lavoro e di sviluppo all'altezza della sfida che ci impone un mondo sempre più globalizzato, competitivo e selettivo.

Lo dobbiamo fare recuperando un pezzo importante della nostra cultura e della nostra storia che parla di riscatto, di autonomia, di libertà e di partecipazione.

Per questo motivo per lanciare questo movimento ci siamo ispirati a quanto è avvenuto nel 1950 con il Congresso del Popolo Sardo, voglio leggervi un pezzo del discorso di apertura di chi ha presieduto quell'importante appuntamento storico il grande Emilio Lussu:

“... Signori convenuti, compagni d'ogni parte dell'isola, in alto dunque i cuori! Queste adunate non sono agitazioni elettorali: il popolo sardo si riunisce a convegno e parla; parla a se stesso e agli altri.

Oggi riprendiamo il cammino più forti. Sì, fra noi, v'è chi è a sinistra e chi è a destra; v'è chi crede in un mondo e chi crede in un altro. Ma ognuno e tutti abbiamo fede in una rinascita dell'isola. E sappiamo tutti che i nostri contadini e i nostri pastori portano sempre, ancora sul volto e nel cuore la traccia della nostra sofferenza millenaria. Agli intellettuali sardi principalmente io vorrei lanciare un appello. Non dimentichiamo che, una generazione prima o una generazione dopo, noi, intellettuali sardi, discendiamo tutti dalla grande famiglia originaria di contadini e di pastori. Siamo fedeli alla causa loro, perché è la causa di tutto il popolo sardo, da quando la Sardegna ha una storia ...”.

In queste storiche e importanti parole c'è il significato e il valore che oggi vorremo recuperare: per la rinascita della nostra isola, ieri come oggi, ripartiamo dal lavoro, dalle nostre risorse, dal nostro saper fare e facciamo unendo il mondo del lavoro, della cultura, dell'impresa, della politica, delle istituzioni.

Giustizia, libertà ed equità sono le parole chiave del sindacato: un modello di società che si può realizzare attraverso la partecipazione e la sussidiarietà.

Una sussidiarietà orizzontale, dove prevalgano in eguale misura le opportunità per le persone, e una verticale, dove tutti i territori dell'Isola possano concretizzare pari dignità, ruolo e rappresentanza, e dove tutti possano abitare e vivere con le stesse condizioni.

Proprio per questo, il lavoro è condizione primaria e ineliminabile di un nuovo sviluppo.

1. RIFORME ISTITUZIONALI, STATUTO SPECIALE E FEDERALISMO

La crisi dell'economia sarda è la più grave degli ultimi 60 anni. Il crollo del prodotto interno lordo, stimato nel periodo 2008-2010, sarà tale che ci vorranno almeno 6 anni perché ritorni ad essere quello del 2007. Il calo dell'occupazione proseguirà fino al 2013. Continua a crescere il tasso di disoccupazione e cala il numero degli occupati. Le famiglie che vivono sotto il livello di povertà, oggi il 19,4%, cresceranno di almeno altri 3 punti.

Questa è una società che nei cambiamenti tende a perdere il senso della collettività a favore dell'individualismo, dove il mercato diventa l'elemento prevalente che determina le scelte

politiche sociali ed economiche, dove le politiche in favore delle persone perdono centralità, dove lo stesso mondo del lavoro è terreno quotidiano di cambiamenti che favoriscono le disuguaglianze, inseriscono precarietà, instabilità, differenze inaccettabili, diventa indispensabile rilanciare un progetto di cambiamento che ridia senso alla nostra azione e che riapra la fiducia su un futuro dove sia possibile vivere in una società più giusta, più equa, più solidale.

Oggi servono urgentemente misure straordinarie per arginare la crisi e rilanciare lo sviluppo, non bastano gli interventi di sostegno al reddito, l'aumento delle risorse assistenziali o programmi pensati in condizioni di normalità. Serve soprattutto domandarsi se è ancora possibile assistere ad un disimpegno profondo dello Stato nei confronti della Sardegna. Abbiamo urgentemente bisogno di ridefinire la nostra specificità nei confronti dell'Italia e dell'Europa. Dobbiamo farlo rilanciandola attraverso l'aggiornamento del nostro Statuto e la costruzione di un nuovo Piano di Rinascita. Rivediamo il nostro Statuto partendo dalle modifiche costituzionali intervenute nel titolo V con la legge 3/2001 e soprattutto ragioniamo per tempo su come il federalismo fiscale può diventare un'opportunità anziché l'ennesima penalizzazione per la Sardegna. Gli importanti risultati conquistati sulle entrate fiscali vanno difesi e rafforzati. La revisione dello Statuto è un compito che la Costituzione affida al Consiglio Regionale, noi chiediamo che lo faccia avviando un percorso che coinvolga le rappresentanze sociali, istituzionali e culturali della società sarda, inserendo strumenti che ci restituiscano competitività e pari opportunità rispetto ad un mondo che si globalizza e dove diventa necessario misurarsi dentro una dimensione di confronto come minimo europea, serve un vero momento costituente.

L'autonomia va ripensata e la specialità ridefinita imperniandosi sul concetto di insularità, al fine di compensare le oggettive condizioni di svantaggio.

Ciò significa che lo Statuto dovrà rendere esigibili vantaggi (fiscali, economici, ecc.) per consentire a chi lavora e fa impresa in Sardegna di farlo con pari opportunità rispetto al resto delle regioni europee: significa garantire, ad esempio, una fiscalità di vantaggio alle nuove imprese (almeno sino a che non diventino stabili nel mercato), e un credito d'imposta per chi assume nuovi lavoratori. Occorre poi risolvere nodi storici come continuità territoriale delle persone e delle merci, infrastrutture (viabilità, comunicazioni, reti idriche ed energetiche) parificazione dei costi dell'energia.

E' inoltre indispensabile attuare il federalismo interno, trasferire quindi risorse, poteri e funzioni agli enti locali: è una condizione fondamentale per riscrivere lo Statuto, renderà più efficaci le azioni di governo e più competitivo il sistema economico, il nuovo modello di sviluppo deve partire dalla promozione del territorio, inteso come luogo dove esistono i bisogni e dove si esercita la rappresentanza, all'interno del quale si deve esplicitare il ruolo determinante della politica favorendo la partecipazione dei cittadini e delle loro rappresentanze dirette.

Rafforzare il decentramento territoriale, avvicinare chi amministra la cosa pubblica ai luoghi dove la gente lavora e vive attraverso un progetto forte che ci riporti alle nostre radici storiche, che dia valore al rapporto con le persone, che aumenti la nostra capacità di difesa dei diritti collettivi e delle tutele individuali, sono le scelte che dobbiamo compiere.

Questo progetto rafforza le vertenze territoriali candidando chi vive il territorio ad essere protagonista del proprio sviluppo, della decisione su come spendere le risorse disponibili, del modello di sviluppo da privilegiare, favorisce la verticalizzazione delle risorse del territorio e soprattutto avvicina la politica alla gente e responsabilizza entrambi.

L'altro strumento che occorre mettere in campo è un nuovo Piano di Rinascita, l'unico atto straordinario che ci consente di ridefinire con lo Stato tutte le condizioni di sviluppo che servono oggi alla Sardegna per uscire da questa crisi, sempre in una logica non indipendentista ma che rafforzi l'immagine di un paese unito, coeso e solidale.

2. IL SUPERAMENTO DELLE PRINCIPALI CRITICITÀ DEL SISTEMA REGIONALE

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Le difficoltà di attuare i programmi di sviluppo confermano che il sistema di amministrazione pubblica (l'insieme delle istituzioni di tutti i livelli) non è adeguato.

Lo si vede anche nei rapporti con cittadini e imprese, che vanno facilitati con una burocrazia più snella. I Comuni dovrebbero associarsi, così si potrebbero gestire servizi e politiche a livello sovracomunale.

Una costante di tutti i bilanci della Regione (spesso anche degli enti locali) è la lentezza della spesa che si traduce nella proliferazione di residui passivi. Occorre riorganizzare i processi decisionali interni all'amministrazione regionale, semplificare le norme per consentire tempi di spesa compatibili con le esigenze di imprese e cittadini.

E' indispensabile ottenere dal Governo nazionale deroghe ai limiti imposti dal Patto di stabilità.

INFRASTRUTTURE

ENERGIA. L'energia è il più importante nodo infrastrutturale da risolvere. Va raggiunta l'autosufficienza energetica e allineato il costo con quelli nazionali. **Per farlo, occorre muoversi in più direzioni, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dai derivati del petrolio: favorire lo sviluppo delle rinnovabili (eolico, solare, biomasse); completare il progetto Galsi e realizzare la rete di distribuzione (per imprese e cittadini); valorizzare l'utilizzo del carbone Sulcis attraverso l'integrazione del processo produttivo miniera – centrale e lo sviluppo della ricerca per lo stoccaggio e la cattura della CO2; realizzare il cavo Sapei che connette la Sardegna al resto del Paese;** dare corso ai progetti di ammodernamento del polo energetico di Fiumesanto con la realizzazione della nuova centrale.

E' fondamentale impegnarsi sul versante del risparmio energetico, che può avere risvolti positivi in termini economici, occupazionali, ambientali e di qualità della vita.

Cgil, Cisl e Uil ribadiscono la contrarietà alla costruzione di centrali nucleari in Sardegna e a depositi di scorie radioattive.

MOBILITÀ. La condizione di insularità richiede un'attenzione particolare sul tema dei trasporti, con l'obiettivo di creare un sistema che garantisca il diritto alla continuità territoriale per le persone e per le merci (costi e possibilmente tempi pari al resto del Paese).

Ciò significa che la continuità territoriale aerea e marittima per le persone va migliorata e quella per le merci va costruita nel quadro di regole dettate dall'Unione Europea.

SISTEMA IDRICO. Il processo di riforma del settore è rimasto largamente inattuato nel Servizio idrico integrato e nel settore irriguo. **L'acqua è un bene pubblico, la cui proprietà e governo devono rimanere in capo alla Regione, così come la proprietà di reti e impianti.** Va inoltre prevista la separazione del costo della realizzazione delle infrastrutture da quello della distribuzione dell'acqua; va accelerato il processo di ammodernamento di reti e impianti con il miglioramento dei processi di depurazione e distribuzione e l'eliminazione delle perdite attuali.

L'agricoltura utilizza circa il 70% dell'acqua distribuita: è indispensabile introdurre pratiche colturali razionali (la risorsa è limitata) e procedere alla puntuale misurazione e fatturazione dei consumi. L'educazione al risparmio deve valere per le imprese e per i cittadini.

CREDITO. Il credito deve svolgere un ruolo centrale nello sviluppo, superando l'inadeguatezza attuale. Occorre operare perché le banche sostengano le piccole e medie imprese con servizi e prodotti finalizzati al loro consolidamento, alla ripresa degli investimenti e dell'occupazione.

La Sfirs dovrebbe specializzarsi nel ruolo di “prestatrice” a tempo di capitale di rischio, sia nella fase di start-up che nel sostegno di piani industriali per il rilancio delle aziende.

I Consorzi Fidi vanno consolidati e rafforzati anche attraverso processi aggregativi.

3. ALCUNE OPZIONI PER LO SVILUPPO: INDUSTRIA E SVILUPPO LOCALE

Il sistema produttivo regionale è in difficoltà: non cresce, non si sviluppa, tende piuttosto a sopravvivere; si investe poco o nulla, il capitale straniero è quasi assente, non si punta su ricerca e innovazione, privilegiando magari attività tradizionali a basso rischio e con modesti risultati nei fatturati. Di certo non hanno aiutato la difficoltà di accesso al credito, la lentezza della burocrazia e il ritardo infrastrutturale.

Per favorire l'insediamento di attività produttive e attrarre investimenti esterni, **sarebbe utile un organismo snello ed efficiente specializzato nel marketing territoriale (Sardegna promozione adeguatamente strutturata), che operi in raccordo con Sardegna Ricerche e Sfirs.** Dovrebbero essere privilegiate nuove iniziative imprenditoriali che si integrino con la struttura produttiva locale (sia nel settore primario che nelle produzioni manifatturiere di base) e che **favoriscano processi di filiera.**

Agli investimenti esterni devono aggiungersi progetti e strumenti per valorizzare la Sardegna che produce, aiutare il sistema imprenditoriale sardo a crescere autonomamente e competere nei mercati.

INDUSTRIA. Due azioni da intraprendere: intervenire sull'esistente e disegnare lo sviluppo futuro. Della chimica (così come della metallurgia) non si può fare a meno, per cui occorre potenziare e rilanciare gli impianti in logiche di filiera.

L'agroalimentare, legato principalmente ai prodotti lattiero-caseari e vinicoli, ha bisogno di interventi innovativi, soprattutto nel campo della trasformazione, sfruttando le qualità dei nostri prodotti primari e introducendo sistemi di certificazione. Occorre lavorare nella logica dei distretti, sul marketing per accedere a nuovi mercati, richiamare investitori esterni, promuovere coltivazioni diverse.

Per le nuove ipotesi di sviluppo, occorre **puntare su bio-medicina, bio-tecnologie, micro-meccanica** e su tutti quei campi (ad esempio le energie rinnovabili) che hanno a disposizione risorse comunitarie e prospettive di ricerca applicata (Università, Polaris-Crs4). Va verificata la possibilità - attraverso l'aggiornamento dell'Intesa Stato Regione - di investimenti produttivi su **cantieristica nautica o aerospaziale** (coinvolgimento di Fincantieri e Finmeccanica).

SVILUPPO LOCALE (INTEGRAZIONE – AREE INTERNE – GOVERNANCE). Se il manifatturiero costituisce un ambito su cui intervenire settorialmente, gli altri comparti (primario, artigianato, turismo, servizi) hanno bisogno di un approccio integrato nel quale le diverse attività, dentro un quadro programmatico unitario, concorrono a creare reddito, occupazione e qualità della vita.

Il territorio regionale è rurale per l'85 per cento: l'impresa agricola deve diventare un soggetto multifunzionale in grado di produrre, intervenire sull'ambiente (e conservarlo), sviluppare attività economiche. In questo modo potrà crescere e relazionarsi con i mercati, specializzandosi in produzioni di alta qualità certificate da marchi di filiera. **Le attività boschive** possono svilupparsi attraverso attività turistiche e ricreative ma anche con l'utilizzo delle biomasse. E ancora, occorre puntare **sull'artigianato**, con politiche che promuovano la crescita delle imprese, e sui beni culturali, che costituiscono un patrimonio da valorizzare a fini turistici. E proprio sul **turismo** occorre centrare un obiettivo fondamentale: mettere in relazione le coste con le zone interne. Si può fare, ma solo ripensando il modo classico di fare turismo alla luce dei cambiamenti del mercato (low-cost, vacanze brevi, richiesta di sport,

servizi e attività culturali e congressuali). E' importante potenziare l'utilizzo dei prodotti tipici locali e sviluppare un'offerta che valorizzi i beni archeologici e ambientali.

È infine importante rinforzare il ruolo e la presenza pubblica nel settore, per le attività di promozione, l'organizzazione di una rete territoriale dei servizi, l'elaborazione di dati e statistiche indispensabili alla programmazione.

4. LE PRECONDIZIONI PER LO SVILUPPO: LE POLITICHE DI COESIONE

Il livello di istruzione, la qualità dei servizi, il rispetto della legalità, costituiscono una precondizione per lo sviluppo: non è possibile pensare a crescita economica ed occupazionale, prescindendo da politiche che garantiscano la vivibilità nei territori, adeguati livelli di istruzione e di assistenza sociale e sanitaria, servizi per il lavoro moderni efficienti.

ISTRUZIONE, FORMAZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA. E' indispensabile superare alcuni deficit: **bassi livelli di istruzione, carenza di innovazione e ricerca nelle imprese, scarso sviluppo tecnologico, bassi livelli di produttività del lavoro.**

Prima di tutto è indispensabile che la Regione acquisisca poteri e funzioni di organizzazione della rete scolastica, naturalmente all'interno di un quadro normativo che garantisca diritti e doveri parametrati su standard minimi nazionali.

E' urgente la riforma delle legge sul diritto allo studio, per creare un sistema di istruzione che soddisfi le esigenze in tutti i territori, sia una leva per contrastare la crisi e affronti le nuove sfide della globalizzazione, dei veloci cambiamenti sociali, della ricerca e delle nuove tecnologie, valorizzi la specificità della Sardegna inserendosi in un orizzonte internazionale.

Università e ricerca devono seguire standard europei, collegarsi al mondo delle imprese con la finalità di far crescere le opportunità di lavoro e sviluppo.

E' urgente adottare misure e meccanismi di sostegno allo studio per i giovani e colmare il vuoto di politiche e strategie regionali per il sistema universitario.

Nella Formazione professionale occorre puntare sulla qualità, quindi va rivisto il sistema di accreditamento delle agenzie formative. Come supporto alla programmazione, serve una rete di servizi per il lavoro e un monitoraggio sul mercato per capire le reali esigenze formative.

Disoccupati e inoccupati dovranno essere inseriti in un percorso formativo per l'inserimento lavorativo.

POLITICHE DEL LAVORO. Servono specifici interventi per i giovani e le donne: sia per gli alti tassi di disoccupazione, sia per l'urgenza di innestare nel mercato del lavoro un valore aggiunto fondamentale rappresentato dalle professionalità di genere e giovanili.

E' urgente portare a compimento la riforma dei servizi per l'impiego perché la legge, dopo circa 4 anni, non è ancora applicata nei suoi aspetti fondamentali; manca un piano complessivo di politiche che dia spazio e responsabilità ai singoli soggetti che hanno competenza in materia (Regione, province, comuni, privati) e **che integri Istruzione, Lavoro, Formazione, Servizi sociali.** E' indispensabile attivare la Commissione per le Politiche del Lavoro prevista dalla legge 20.

POLITICHE SOCIALI E PER LA SALUTE. Il principio della coesione sociale deve improntare tutte le politiche pubbliche. La programmazione unitaria dovrà definire standard qualitativi e quantitativi di servizi e prestazioni, da applicare in modo omogeneo in tutti i territori e verificare con un costante monitoraggio. **Le politiche sociali, sanitarie, dell'istruzione, della formazione, del lavoro, urbanistiche e abitative devono essere integrate.**

L'obiettivo è contrastare la povertà in una logica di inclusione, facendo leva sull'inserimento lavorativo; potenziare i servizi per l'infanzia e per giovani, migliorare l'assistenza domiciliare e rafforzare il fondo per la non autosufficienza.

Le politiche sanitarie dovranno prevedere campagne di prevenzione: non solo nei luoghi di lavoro, al fine di diffondere la cultura della sicurezza e arginare il fenomeno degli incidenti, ma anche nelle scuole, per trasmettere stili di vita, alimentazione e attività fisiche adeguati.

Vanno potenziati i distretti e i servizi territoriali alternativi ai ricoveri in ospedale, e realizzata una rete articolata di strutture sanitarie e socio riabilitative per i non autosufficienti i sofferenti mentali o le persone con disabilità o dipendenze.

Le strutture pubbliche dovranno essere strutturate e sostenute per essere in grado di assicurare le prestazioni: l'iniziativa privata va definita con chiarezza al fine di conciliare la libertà di scelta e di impresa con la garanzia di qualità delle prestazioni.

La diffusione dello stato sociale e dei servizi rivolti alle famiglie, comporterà la positiva conseguenza di alleviare il carico assistenziale che oggi grava quasi esclusivamente sulle donne sarde e ne rende problematica l'entrata nel mercato del lavoro.

CONCLUSIONI:

Queste proposte possono diventare una base comune su cui aprire una grande vertenza che ci porti a ridefinire le intese istituzionali tra Stato e regione e al riconoscimento del nostro stato di insularità da parte dell'Europa. Proponiamo che si costituisca una tavola comune delle rappresentanze del popolo sardo che avvii un primo percorso di dialogo con tutto il mondo politico e, raggiunte le necessarie intese, lanci con forza una nuova stagione di rinascita della Sardegna. Per sostenerla sarà necessaria una grande manifestazione di popolo che la faccia diventare patrimonio comune di tutti i sardi. Pensiamo ad una giornata che scriva una pagina di storia della nostra isola, una manifestazione che imponga le nostre ragioni alla politica nazionale, che rappresenti l'unità di tutti i sardi. Ecco perché è necessario che sia qualcosa di più di una manifestazione sindacale, deve essere una giornata che il popolo della Sardegna senta propria, deve rappresentare la denuncia di questo stato di profondo degrado ma soprattutto la speranza che inizi una nuova fase di sviluppo che coinvolga e riguardi tutti. Dobbiamo riuscire a portare in piazza tutte le persone che abbiano voglia di mettere da parte la rassegnazione e che, raccogliendo tutte le istanze che vengono dai luoghi di lavoro e dai territori, diano vita e forza a una nuova stagione di rivalsa e di dignità dell'intero popolo sardo e della nostra regione.